

# CANTO VENTESIMO.



## ARGOMENTO.

Michel Ioachin di nugol denso copre,  
 E dinanzi a Roberto ferma il piede,  
 Parla Aimar, duro Roberto si scopre,  
 S'apre la nube, e ognun Ioachino vede;  
 Ei minaccia Roberto, e che sian l'opre  
 Sue maluagie gli dice, & ei non crede;  
 Con lui il mena, & il Medici, e ognun ode  
 De i lor nepoti i fatti alti, e la lode.



1

*E candid'ale, c'hanno  
 d'or le cime,  
 Non mai lasse, Michel  
 leggiere aperse,  
 Ver Calabria ne va leve,  
 e sublime,*

*Al suo raggio fuggian l'ombre disperse.  
 Donde passava giù nelle partime  
 Di celeste ruggiada l'erbe asparse,  
 Si dorava la Notte, e vaghi fiori  
 Apriansi, e dolci si sentian gli odori.*

2

*Lassa il monte del foco, e a mancina  
 Piegò il volo, e nel mar rifulse l'onda,  
 Fiammeggiò d'oro, e l'aura mattutina  
 Spargea le nebbie soave, e gioconda.  
 Cheto il mar nel suo letto il capo inchina.  
 Giace sì, che nel lito niente inonda.  
 Fermosse ove più s'alza l'Appenino  
 Bello sù l'ale il messaggier divino.*

3

*Racchiusi i vanni poi lanciosse ingiuoso  
 Così Stella cader dal Ciel si lascia;  
 In ruvid'antro vien, ove rinchiuso  
 Non mai Ioachin l'orazion tralascia;  
 Gli appare giovinetto, e fuor dell'uso  
 Luce, e il crin d'or stringea candida fascia  
 Cadeagli dietro, e di divin splendore  
 Riempie il loco, e di divino odore.*

## CANTO VENTESIMO

4

*Dice, sì in amar Dio Ioachin si spinge  
Lo spirto tuo, che li sei fatto amico;  
La carne, e il Mondo il vivere aspro stringe,  
E doma, e ogn'altro ancor fiero nemico.  
Dio ti comanda, perche i cor costringe  
De Re malvagi, un huom santo, e mendico,  
Che parli con Roberto, e che sian vole  
Con lui severe ancor le tue parole.*

5

*Col fratello guerreggia, e crudel ave  
Si fiero core, e d'indurato affetto,  
Che medicina leggiera, e soave  
Non più li giova ad ammollire il petto;  
Menalo dove il foco intenso, e grave  
I rei punisce a castigare eletto;  
Gli orridi scempi veda dell'Inferno,  
Onde paventi del dolore eterno.*

6

*Ne sol Roberto anco Averardo mena  
Il medico fatal, che Dio l'elegge,  
Purghi gli affetti, e quella infernal pena,  
Veda, come castighi, e con qual legge.  
Poscia lui porta dove a lorda cena  
Chiusa Eneride tien la debil gregge;  
Vole Dio, che la sua primiera forma  
Omai racquisti Italia, e più non dorma .*

7

*Tacque; e spinto Ioachino all'alta impresa,  
Allor allor con l'Angelo si parte;  
Verso Mileto vien la strada presa,  
Che più corta il conduce, e indisparte.  
La sua persona sovra i piedi intesa  
Vola, che non si Veggono orme parte;  
Giunge dove attendate eran le schiere,  
Tremolar vede al vento le bandiere.*

8

*L'Angiol si ferma, e l'aere'intorno aduna,  
In nugol denso lo stringe, e raccoglie,  
N'è Ioachin ricinto, e non imbruna,  
Chiara la nube il chiude, e dentro accoglie  
Folta sì, che non popercossa alcuna  
Lei penetrar, che forte impeto scioglie;  
Ved'ei la nube, e le sereno Cielo  
Vede di fuor, nè l'impedisce il velo.*

9

*Passa negli steccati, e occulto viene,  
E fra le tende non veduto aggira;  
Correre d'ogni parte, e il piè trattiene,  
Vede i fieri soldati, e ne sospira.  
Qual sopra l'elmo folte penne tiene  
Ognuno altere, e lucon l'arme mira,  
Qual la man noderosa lancia afferra,  
E qual minaccia il guardo cruda guerra.*

10

*Vede Marte fra lor, che rugge, e mischia  
Fiamma d'Inferno, e il santo il grido n'ode,  
Immane bestia il vede, e della mischia  
Autore ingiusto, e che sen pregia, e gode;  
Che velenoso serpe inalza, e fischia  
E scaglie d'or ringiovenito annodi,  
Che sembra di velen piene le fibre,  
Che spiri foco, e che tre lingue vibre.*

11

*Dove spingersi vede la gran tenda,  
E giù pender di lei la coma altera,  
Ne va; e rimira, qual bella risplenda  
Quivi raccolta la gente guerriera;  
Passa fra l'arme, e non è chi contenda,  
Entro la nube concava, e leggiera;  
Vien non veduto dove in nobil sede  
Roberto in lungo, e reggio manto siede.*

12

*Sedeagli Aimaro a fronte, e già volea  
Sponere il saggio vecchio il suo Sermone,  
La calca intorno de i signor premea  
Per ascoltar vicino ognun si pone.  
Roberto gli occhi in lui fermi tenea;  
Bassi Aimaro, e il parlar grave dispone:  
Ivi giunto Ioachino, segli affisse  
Incontra, nè altri il vede; e Aimar sì disse,*

13

*Generoso Roberto a te ne vegno,  
Qual padre a figlio, e a signor sovrano,  
Che sei non sol di questa region degno  
Ma d'aver anco il fren d'Italia in mano .  
Già ti promette Italia, e veggio il segno  
Nella sua fronte, tu lor capitano,  
Crollar de Maumettani il grande Impero,  
Nè sia vano, e fallace il suo pensiero.*

## CANTO VENTESIMO

14

*Il Demon rio, che traviar si sforza  
Sempre i fanti disegni a fragil fine,  
Invido tien rinchiusa or la tua forza,  
Il valor tuo in brevissimo confine.  
Con la ragion, che in regal core ammoza  
Dell'equità le luci peregrine,  
Tenace freno ti rivolge, e porta  
Ove li piace, e debil ti trasporta.*

15

*E lassi intempestivo il maggior bene,  
Il vero bene, e vano segui l'ombra;  
In te del Cristianesimo l'alta spene  
Ha le radici, e per te adbugge, e adombra.  
Pur che tu vogli sia dalle serene  
Luci d'amor ogn'atra nebbia sgombra;  
Pur che tu vogli, e saggio in te ritorni  
Sì dolce lume aprirà i lieti giorni.*

16

*Che se ne dai la pace, e nostro Duce  
Spingi con noi l'insegne vincitrici,  
Goderan teco apportator di luce  
Nel bel sereno tanti Regi amici.  
Già la vittoria, ch'ella ti conduce,  
Orrida suona, e tremano i nemici;  
Non Sicilia fra i lidi suoi rinchiude  
Tanto poter, l'onor grida, e conchiude.*

17

*Sarà a te la Sicilia Augusto seno  
Non ricever potrà cotanta gloria;  
Ripinti i Saracin da quel terreno  
Il tuo sicuro sì nobil vittoria  
Ti porterà là dove Atlante pieno  
Di leon arde, e ove più gela Borea;  
Qual gente sostener po il tuo gran nome  
L'arme Turchesche, e l'Africane dome*

18

*Se così bella occasion non vedi,  
E spregi il crin, ch'a te Fortuna porge,  
Da te medesimo intrighi, e cieco siedì  
Sù quel pensier, che tuo nemico insorge;  
Da te apparecchi a te, se me non credì,  
Alta ruina, e certa omai si scorge,  
E non lontana, che sol noi minaccia;  
S'ìl tuo grande favore avvien che taccia;*

19

*Apocaro, e Belcan qua, se Ruggiero,  
Fia perditore, e Abdulmenen aspetta,  
Che nel tuo Regno saggio Re, e guerriero,  
E vincitor farà la sua vendetta.  
L'Italia è in gran periglio, e il sacro Impero  
Di Giesù CRISTO, e tanta gente, eletta;  
Deh non calchi per Dio popol sì fello  
La bella Italia e il tuo regale ostello.*

20

*Di tanti Duci le speranze adempi  
Per te sceme, e d'un popol poi si chiaro;  
Pendon da te le glorie, e i fieri scempi,  
Da te il doice trionfo, e il giogo amaro;  
Difendendo gli altari, e i sacri tempi  
Tu gli rilevi, e se li lassi a paro  
Tu pur gli atterri, e con lor tanti Eroi  
Signor Cristiani, e consanguinei tuoi.*

21

*Non credo figlio, che nuvol sì folto  
Di cecitate gli occhi tuoi ricopra,  
Ch'ìl nostro danno, e in te talor raccolto  
Il tuo non vedi, e quanto error s'adopra.  
Contra il fratel, ch'a combatter s'è volto  
Per servizio di CRISTO, e infine è l'opra,  
Pugni, e discordie spegni il nostro bene  
Che lieve nebbia niente ora diviene.*

22

*Apri gli occhi, eri guarda in quale stato  
Noi siamo, anco gli orecchie apri, e ascolta,  
E il nostro grido mesto, e disperato,  
Che ne va al Ciel la lagrima disciolta,  
Accheta, e se ne doni ò qual beato  
Fia il popolo Cristian la pace tolta;  
Pace ti domandiam avreo di pace  
Ritorni il mare, che mugghia fallace*

23

*Già Abdulmenen discioglie i legni, e viene,  
Or che tanta discordia ode s'appresta;  
Comodità non perde il saggio, e tiene  
L'orecchia sua qual dee alle scolte desta.  
Sì grande oste, e Navilio ha, che ritiene  
Il mar, quando orgoglioso più tempesta,  
I monti spiana, e par che non consumi  
Ove passa ma secca i larghi fiumi:*

## CANTO VENTESIMO

24

*Piacciati il suo disegno, e si alta impresa  
Col tuo valore render vana, e lieve;  
La vittoria scacciata, e da te offesa  
A lui vassene, e altiero ei la riceve .  
Pur io fui con Guglielmo, e fu pur lesa  
Nostra vertute allor di'ingiuria greve;  
E il Duce Greco qual ruina attorse  
I so sì l'ira innanzi empia trascorse.*

25

*Fu la virtù del tuo fratello allora  
Grande, e grande fu il senno, e prò la mano,  
Quel che fec'io nella memoria ancora  
Dolce il sa il popol Greco, il sa il Pagano;  
Pur tant'opre leggiadre e in brev'ora  
Caddero a terra, e fu il gran sforzo vano,  
Che la discordia ingiusto le rivolse,  
E Apolo far cio che perdè ritolse.*

26

*L'ale, che baldanzose ora dispiega  
Falsa ragion, che dal tuo petto alzosse;  
A miglior volo figlio saggio impiega,  
Sian l'ire vinte, e dal mio prego scosse.  
Aimar socero tuo è che ti priega;  
Diran, ch'autorità di prego mosse,  
E spense gli odi; questo capel bianco  
Signor gradisci, padre, e vecchio stanco.*

27

*Tacque, e Roberto piegò gli occhi a terra  
Pensoso, e prima, che parola uscisse  
Rivolse la ragion di questa guerra  
Nel petto suo, che chiara a lui l'aprisse.  
Mostrar volea, ch'il suo pensier non erra,  
Ch'era diritto, e giusto, e in fin sì disse,  
Aimaro i vuo, che sappi che se questa  
Discordia par, ch' utile sia, e onesta:*

28

*Ragion mi move. nè ragion è frale,  
Nè del regnar si la ragion s'estingue;  
Chi regna non riguarda universale  
Ma ch'il suo Regno sia sicuro, e pingue .  
Benè giusta ragion, ch' il minor male  
Ceda al maggiore il Regno unito imprugne  
Non dee Ruggier sì poco stato, e vano  
Or posseder sù quel del suo germano*

29

*A me sia la Calabria ultimo segno,  
Nella Sicilia egli sicuro sieda;  
Io l'ho Sicilia via più nobil Regno  
Dato; ragion è ben, ch'il suo qui ceda;  
Termini nostri siano, nè disdegno  
Fra noi mai avvenga, ch'alcun mal succeda  
Termine il mar pacifichi sù i liti  
Siedano i legni in pace ambeduo uniti*

30

*Non in mia region abbia ricetto,  
Nè convien nella sua ch'io allenti il morso;  
Ritenga il vasto suo desir ristretto  
In quieto disegno altier trascorso;  
Nè come affermi tu ingiusto è dispetto  
S'adopro l'arme anzi savio discorso,  
L'arme vietan gran risse, e oneste sono;  
Et opportuno il guerreggiar è buono.*

31

*Anco sia per la spesa, e quel c'ho fatto,  
E farò in questa guerra, e manchi il piatto  
S'acconsenti per lui facciasi il patto,  
Fra noi sia novo accordio oggi firmato  
Giusto Aimar parmi, e ragionevol atto,  
Essere l'un fratello all'altro grato;  
La mia persona e il campo mio ben presto  
Sarà in servizio suo, nè più molesto.*

32

*Ioachin, che parlar brama, e intorno il vela  
La nube, e chiude, s'ange in lei nascose,  
Contra sua voglia dentro le si cela  
Non puo quei detti sostener sdegnoso.  
Nell'aere ella si purga ei si rivela,  
E ne riman nel giorno luminoso;  
Il umil panni appare, e in umil volto  
Attenuato. e s'è a Roberto volto.*

33

*Improvviso gli parla, e le parole  
Da magnanimo petto, e santo uscite.  
Semplici furo, e vere, non, qual sole  
Umano Studio, numerose ordite;  
Dice, signor buggiardi sogni, e sole  
Non son dal padre de i bei lumi udite;  
Ogni pensiero innanzi aperto ei vede,  
E qual ne i cor regna desire, e fede.*

## CANTO VENTESIMO

34

*Cio ch'il Demon or ne i fallaci specchi  
Dipinge a tua ragion è infernal face,  
A quel ch'è tuo desir chini gli orecchi  
Cupido si, ch'il core Idol sel face.  
Pute il falso voler, e sopra i vecchi  
Il novo aggiungi error vano, e fallace;  
Ingiusta guerra è questa; Dio mi manda,  
Ch'il tuo fallo rimproveri comanda.*

35

*Spegnerà Dio la tua progenie infine ,  
E caderà il tuo Regno in altra mano;  
Non successori i tuoi, sì le divine  
Voglie han fisse, faran del tuo germano.  
O quanto il pensier vostro dal confine  
Del suo ne va per altre vie lontano;  
Pendi, nè te n'avvedi, sù la sponda  
Della eterna voragine profonda.*

36

*All'apparir che fece all'improvviso,  
Alle gravi parole, e minacciose,  
Smarrì Roberto, e scolorossi in viso,  
Gelò la lingua, e niente non rispose.  
Ogni signor Stupido il guarda, e fiso;  
Che di Ioachino l'opre eran famose.  
Le sue sant'opre, ed il suo viver duro;  
E che gli era presente anco il futuro.*

37

*Dal suo seggio Roberto si solleva ,  
E Verso il santo viene, e umil l'accoglie;  
I Duci anco, e Aimaro in piedi leva  
E in secreta stanza entro raccoglie.  
Con lui Ioachin grave sermon teneva,  
Il divino voler chiaro discioglie;  
Pur duro era Roberto, e non credea  
Ostinato il parer suo sostenea.*

38

*Ioachino piano dice, ch'ei ne voglia  
Seco venir, che mostrerebbe lui,  
Essere ingiusta, e temeraria voglia  
Questa, e infedeli, ed empi i desir sui.  
Solo Averardo vuol che feco toglia,  
Dice, signor sarete sol voi dui ,  
Dio vel comanda, allor Michel gli adombra,  
E il petto di desir santo gli ingombra.*

39

*Roberto, che famoso era nell'arme,  
E d'alto core d'alta brama incende;  
Se così è, gli dice, ove portarme  
Vogli verrò, da te il mio voler pendè.  
S'è divino voler non vuo appiattarme,  
Fràle ogni rischio la sua grazia rende ;  
Tosto il sant'huomo il piè move non tardo,  
Con lui a paro Roberto, e Averardo.*

40

*Avea il carro dell'ombre già la Notte  
In alto spinto, e gli animanti lassi  
Giacean Stesi ne i prati , e nelle grotte,  
E chi su i rami, e chi sù i duri sassi ;  
Godean le menti, dall'oblio condotte,  
Sopra le piume i capi chini, e bassi;  
Una dolce quiete; e intorno cheto  
Già il silentio spiando ogni secreto.*

41

*Vengono ove gran carro gli attendea,  
Che di duro diamante era contesto;  
Quattro grandi cavalli al giogo avea ,  
Qual fiamma ressi, e aveano umano il gesto.  
Era il fren di smeraldo , che reggea,  
Dolce sì, che non era lor molesto;  
Eran d'oro le briglie; il santo ascende,  
E i duo signori in quello invita , e prende.*

42

*Michel la briglia allenta, che governa  
Egli quel carro, l'alza in aria, e ruota;  
Maestra man lieve i cavalli alterna,  
Non dura sferza avvien che gli percota.  
Roberto mira il carro, e gli occhi interna,  
Cupido ogni bellezza sisa , e nota,  
L'auriga ammira; infin gli occhi rivolse  
A Ioachin stupefatto, e i detti sciolse,*

43

*Veggio mirabil cosa , e l'occhio cade  
Vinto d'una sì nova merraviglia,  
In lei fisar la nostra umanitate  
Debil non puo sol po inarcar le ciglia.  
Ioachin risponde, se si persuade  
D'esser qua grande l'omana famiglia  
Sciocca è, e disipita divien serpe,  
In sul terreno sdruciolando serpe.*

## CANTO VENTESIMO

44

*L'huomo è sublime augel ma che se l'ale  
Raro spiega, nè leva il volo al Cielo;  
Grave rimane in terra l'immortale,  
Lisciando ingordo solo il mortal velo.  
Nè a voi, che grandi siete, d'altro cale,  
Finta in voi la vertute, e spento il zelo,  
Che di terra ingoiar, ende sovente  
Cadon cittadi, e Regni ingiustamente.*

45

*Soggiunge allor Ruberto , così è vasta  
L'ingordigia dell'huom, che non ha fine;  
Però pianse quel grande ,che non basta  
Al cupo desir nostro alcun confine ;  
Dimmi, poiche la mente tua sovrasta  
Le stelle sopra le spere divine,  
E il Ciel pazi a tua voglia , nè nascose  
A te più sono le future cose;*

46

*Se lece a noi saper gli eventi ignoti,  
Sepre avrem guerra? dimmi? aure mai pace?  
Parterà mano de i signor divoti  
Stendardo in Asia, qual pietosa audace ?  
Ioachin piegò giù gli occhi , e tenne immoti  
Alquanto a terra, e in se rivolto tace ,  
Poi gli sospinge al Cielo , e mentre guarda,  
Mutasi in volto, e par che luca, e arda.*

47

*Venerabil riluce, e pieno s'erge  
Di Dio lo spirto raptò dal gran zelo,  
E giunge dove in puro marmo terge  
Il divin dito l'opre nostre in Cielo.  
Della serie degli anni entro s'immerge,  
E dell'eternità sospinto il velo  
Gli s'aperse il futuro, e maggior suona,  
Che d'huom la voce sua, e così ragiona,*

48

*Volgeransi in amore gli odi, e voi  
Duo sì grandi fratelli uniti insieme  
Sarete dell'Italia i forti Eroi,  
E vincitori di lei onore, e speme  
Fuggirà il Moro, e sol confini suoi  
Saran di Libia i campi, e rive estreme;  
E tuo sarà Palermo, il tuo fratello  
Dunerà a Boemondo il lito bello.*

49

*Ma poco gloria è questa altra famosa  
Roberto il Ciel ti segna unica al Mondo,  
Volgerà la tua Fama gloriosa  
Coronata di stelle il globbo a tondo.  
Alla gran spada tua vittoriosa  
Così di lei ciascuno offende il pondo,  
Veggio l'aquila altera d'Oriente  
Cadere, e fuggir quella d'Occidente.*

50

*Sterperai l'ale all'uno e a all'altro Augusto,  
L'uno e l'altro date fugato, e vinto;  
Il buon Pastore, sopra il trono augusto  
Da te rimesso, farà in alte spinto;  
Bacerai fra le fiamme all'huomo giusto  
Il santo piè d'alloro il capo cinte;  
Ch'al tuo grande valore anco arsa, e doma  
Con l'empio Imperator cederà Roma.*

51

*I tuoi vestigi il tuo gran figlio segue;  
Che Boemondo , seco Italia, e Francia  
Spingerassi nell'Asia, ove consegue  
Alte vittorie gloriosa lancia .  
Batte il Turchesco Imperio , e si persegue,  
Che nel sangue i destrier fino alla pancia  
Nuoteran , onde il gran Regno percosso  
Fia il sepolcro di Cristo allor riscosso.*

52

*De i chiari tuoi nepoci i fatti illustri  
Grandi fin poi che di Ruggier verranno,  
E magnanimi in guerra e in pace industri  
Dell'arti regie novo onor faranno.  
Palermitani Eroi ne i più bei lustri,  
Ch'a pena i primi fior sù'l mento avranno,  
L'Africa doma, e tributaria l'elmo  
Farà più belli, e scelgo sol Guglielmo .*

53

*Guglielmo il buono i scelgo nè alcun tenti  
Nelle future et à gir seco a paro;  
Santo questi farà dell'opre ardenti.  
D'amore adorno qual di valor chiare.  
Il secol d'oro tornerà a viventi,  
E giusto, e pio, e saggio, e buono, e caro,  
Fatto de santi Re nobile esempio  
Alzerà a Dio qual Salamone il tempio.*

## CANTO VENTESIMO

54

Brevi saranno quei felici giorni  
 D'invida Parca il crin fatal riciso;  
 Giovinetto lassando i fiori adorni  
 Degli anni il Regno sia mesto, e conquiso,  
 Volerà al Cielo questi uman soggiorni  
 Di lui indegni, e sol dogno il Paradiso;  
 Nei più bei giorni il lume suo sparito  
 Rio turbo vien d'oscuro speco uscito.

55

Amareggiar non voglio, e sì felice  
 Legnaggio ei chiuda, così detto tace.  
 Roberto allor soggiugne, se si dice  
 Di lei il buono anco il tristo udir mi piace.  
 Sempre dal riso il pianto fuori elice  
 Fortuna, e altri spinge, e altri soggiace;  
 Leggiero il tempo a noi dinanzi fugge,  
 Ogni cosa mortal calca, e distrugge.

56

Dice Giochin, poiche saper t'aggrada  
 Del volgere de i tempi i vari effetti,  
 E come questo Regno e quello cada,  
 Questi popoli, e quei a reggere eletti;  
 Come di Dio vendicatrice spada  
 Il Barbaro i gran Regni abbia soggetti,  
 E cadan l'arti leggiadre, e i bei lumi  
 Delle dottrine, e i più nobil costumi.

57

Vergine veggo tua nepote tolta,  
 Esser da i sacri chiostri a Giesù sposa,  
 Che la lavrea lassando al crin s'ha avvolta  
 Impereal corona, e oltraggiosa.  
 Instabile da Dio al Mondo rivolta  
 Sopra il suo sangue il piede calca, e posa,  
 Che gli innocenti suoi nepoti il fiero  
 Tedesco accieca, e spegne invan severo.

58

Il gran Dio degli eserciti, che regge  
 Il fren del Mondo, e molle il volge, e or duro,  
 I misfatti de i Re fiero corregge,  
 Ch'universale è il danno, e non oscuro;  
 Castigherà que duo con giusta legge,  
 E Papa, e Imperator, ch'in colpa furo;  
 Il Pontefice mai più gran nemico  
 Non avrà, come fia l'figliuol d'Enrico.

59

Onde qual di Germania a ciò si svella  
 Del giardino d'Italia ogni bel fiore  
 Discendere di Francia anco procella,  
 Farà per distruggerlo il suo cultore;  
 E ne rimane la Sicilia ancella  
 Carlo in due gran battaglie vincitore,  
 Crudèle bevve il sangue: ah, che se svelse  
 Gli occhi Enrico troncare il capo felse.

60

Cadder l'illustri; schiatte, così adègua  
 Divina mano in par bilancia il mondo;  
 E lo sciocco Francese, onde consegua  
 Pena anco eguale il suo rigore immondo,  
 Vano, e crudèle il suo senno dilegua  
 Schianta il gran seggio dal lito giocondo,  
 La cittate regal lascia, e conquisa  
 Vien la sua gente a un suon di vespro uccisa.

61

E diviso il bel Regno sia Palermo,  
 E contra Francia, Italia, e Spagna invitto;  
 Ei farà del suo Re feroce schermo  
 In mare, e in terra a general conflitto.  
 Mantiene il Regno; e il suo voler pur fermo,  
 Che non il saggio perde il camin dritto;  
 Farà di se liberal don qual fece,  
 Si gran città domar ferro non luce.

62

Onde al gran dono lo Spagnuol altero  
 Spegne i Mori, e il suo Regno stabilito,  
 Mette l'un piede sù l'Italia fiero?  
 Fuga i Franchi l'Italian smarrito.  
 Egli mentre in Sicilia avrà l'Impero,  
 Che l'un piè tenga in lei fermo, e unito,  
 L'altro l'Italia calcherà se manco  
 Vien questo quel caderà a terra Stanco;

63

Si puote ingratitudine, e qui tacque;  
 Rivolto poi Ioachino ad Averardo  
 Dice, se in quelli tempi si compiacque  
 Maligna Stella, e in quel secol buggiardo,  
 Che nelle fiamme avvolta Italia giacque,  
 Fiorenza sotto il tuo grande stendardo,  
 Le patrie leggi goderà possente,  
 E non men che Venezia alteramente.

## CANTO VENTESIMO

64

Or perche sia la discendenza bella,  
 Che dal tuo sangue viene, a te pur nota ;  
 Non invidia adivien , che lei divella,  
 Saggia , prode nell'arme, e a Dio divota ;  
 In Oriente non aurata Stella  
 Novello Sol Italico ella ruota;  
 Dispiegare di lei il più nobil fiore,  
 Ch' empierà Italia di celeste odore.

65

Signor a tuoi magnanimi nepoti  
 Illustri, come Eroi grandi, e famosi,  
 Correat dietro i popoli devoti,  
 In arme questi, e in lettere gloriosi;  
 Le più straniere genti , e i Regi ignoti  
 A si gran senno lor meravigliosi,  
 E pur vaghi, ch'invidia lor non punge;  
 Veron co doni a venerar da lunge.

66

Cosmo i veggio, costui togato regge  
 Firenze, e Prence buono, giusto, e saggio  
 Sarà al senato venerabil legge  
 Il suo consiglio, e nella notte un raggio  
 Che cercar debbian dotti huomini elegge  
 Quei, che già spese barbarico oltraggio;  
 Rari libri, e dispersi ci li raccoglie,  
 Greci, e Latini, calpestate Spoglie.

67

Nè sol la sua cittade rende adorna  
 Così bel dono ma l'Italia ancora,  
 Onde il bel sol delle scienze aggiorna  
 Dall'Oriente Italico poi fora .  
 Di bei linguaggi pur Fiorenza adorna,  
 D'alti edefici, e gloriosi onora ;  
 Le nobil arti per lui note , e in pregio,  
 Cittadino avrà in petto animo Regio.

68

Segue Lorenzo lui, e se l'avo illustre  
 Diede principio, e spiegò l'avreo vello  
 Più lucente egli appar non meno industrie.  
 Non men di lui pietoso, prode, e bello ;  
 Nè solo avvien, ch'in toga huom raro illustre  
 La patria sua de Toschi sol novello  
 Ma l'Italia al bel lume non più giace  
 Goderà lieta una tranquilla pace.

69

Sarà qual sacro Nume a i più sovrani  
 Regi del Mondo, e gran Papi in onore,  
 Correran ne i gran casi a i gravi, e sani,  
 E fidi suoi consigli, e al suo valore.  
 E prudente, e magnanimo, e umani  
 I suoi costumi, e dentro poi qual fore,  
 Splende sì, che di lui non saglie a paro  
 Chi più in Atene, in Tebe, e in Roma è chiaro;

70

O Venezia immortal. si questi è nato  
 Signor grave, e felice a regger atto,  
 Ne sel fra li gran Re è gran Re togato  
 In umil seggio, e in piacevol atto;  
 E lor armati frena, ma beato  
 Delle belle dottrine a gara tratto,  
 D'huomini dotti in mezo splende saggio;  
 Coltivator del suo si bel linguaggio.

71

Il gran Padre del Ciel l'Imperio dona,  
 E il bel linguaggio sempre a popol degno;  
 E questo più d'ogn'altro bello suona  
 Ha d'ogn'altro, e avrà più nobil Regno.  
 Non in arme orgoglioso , e crudo tuona,  
 Ma grave, dolce, e d'alto valor pregno;  
 Lui fe Giesù per la suo sposa bella ,  
 Non degli Idoli dielle la favella.

72

Di costui il figlio al più sublime trono  
 Seder veggio, e ornarlo alto Camauro,  
 E Pontefice, e Re prudente, e buono,  
 Le chiavi oprare e il suo gran scettro d'auoro.  
 Sol magnanimi fatti in cor li sono  
 Cinger le tempie sue di verde lauro,  
 Liberare l'Italia, onde lui serve  
 Saggio Duce, ch'accesso in arme serve.

73

Non men di lui nel seggio sacro, e santo,  
 E augusto il suo coggino arde d'onore;  
 Pone Alessandro in alta sedia, e il canto  
 Di Sirena costui inebria, e si more.  
 Cinta in gran solio di regale ammanto,  
 Siede la sua nepote, e d'alto cuore,  
 Che del tuo sangue è fregio, pur s'elebbe,  
 Straniera, e Donna, pur la gran Francia regge.

## CANTO VENTESIMO

74

*Ecco il folgor di guerra è come siede  
Giovanni, che dell'arme tiene il pregio,  
Dell'antico valore l'uso riede  
Militar sì di guerra è mastro egregio .  
Breve splendor si spegne; pur succede  
Il magnanimo figlio al solio regio;  
O quanti veggio uscir nepoti tuoi  
Di questa chiara stirpe novi Eroi.*

75

*Cosmo gli è figlio; è conforme il nome  
A suoi gran fatti in lui perfetto è il Mondo;  
Di virtù adorno sù l'aurate chiome  
Sosterrà novo Alcide più gran pondo  
Quando sian della bella Italia dome  
Le forze allora il giovane giocondo  
Senz'arme reggerà con dotta mano  
Del Fiorentin senato il fren sovrano.*

76

*Libero dono, e volontario giogo  
Non la bella Fiorenza grave preme;  
Tal Numa eletto rese il fero luogo  
Di Marte sacro, giusto , e forte insieme.  
Ancor ch'arderà Italia sopra il rogo  
Cadaver muto, e che l'incendio frème,  
Saggio trarre potrà d'ingorda bocca  
Il dolce cibo pria che giù trabocca.*

77

*Fra gli Italici Duchì vien ei detto  
Non Duca grande Duca di Toscana;  
Principe accorto pregno il suo gran petto  
D'alti consigli a lui è ogni cosa piana.  
Milizia in terra di valore eletto,  
E in mare sacra fonderà sovrana;  
In mare e in terra di chiar'arme cinta  
Formidabil farà cortese scinta.*

78

*Di sì gran padre illustre illustri figli  
Verranno al Mondo, e qual l'Aurora sole  
Sparger la via di fior bianchi, e vermigli,  
Donde passar poi dee su'l carro il Sole;  
Così Francesco non di rose, e gigli,  
(Principe degno di sì alta prole)  
Di perle, e gemme adorerà la strada  
Dove felice Ferdinando vada.*

79

*Ferdinando regal vertute beve  
Nel padre, fonte d'esemplare Idea;  
Spuntare d'oro sù la bianca neve  
I primi fiori a penasi vedea ,  
Ch'il porpureo ammanto umil riceve,  
E Cardinal fra i gran Padri sedea ,  
Ammiran volti tutti il giovinetto,  
Qual fecondo parlar gli esce dal petto.*

80

*Securo siede in mezo il sacro coro,  
E regge in mar turbato mobil legno,  
Non come fosse insieme uno di loro  
Ma in lunga veste appar salito al Regno.  
Perche regali i suoi costumi foro,  
E il senno suo d'alto diadema degno,  
Il Ciel pel biondo crine il tragge, e informa  
A governare il Mondo in nova forma.*

81

*Cade la patria sua tost'ei v'accorre  
L'ampie terga soppone, e la sostiene;  
Corona d'or cinge il gran capo, e corre  
Ciascono, e le ginocchia bacia, e tiene,  
Securo omai alto il pensier discorre,  
Che sia costui d'italia fior di spene,  
Quando caduti in quei miseri tempi  
I chiari Regni calcheranno gli empi.*

82

*D'invidi lacci il veggio intorno avvinto,  
D'onde spumose , e quelle signoreggia ,  
Fremono i venti, il mar n'è al Ciel sospinto,  
Rid'egli, il frena, a i piedi umile ondeggia.  
Esu'l Danubio di fin arme cinto  
Risplende il senno suo, e grave fronteggia;  
Per difendere il popolo di CRISTO  
Là versar sangue il suo popol s'è visto.*

83

*Onde il superbo ardire, e il vigor spento  
Sol si difende l'orgoglioso Trace,  
E il nuello Giovanni in mezo a cento  
Machine orrende segli avventa audace.  
Sagle, e il feroce Tarco allo spavento  
Non rugge più perturbator di pace;  
Vinto la pace umilimente chiede  
Chinato al piè del vincitor si vede.*

## CANTO VENTESIMO

84

*Così chi lui obbedisce il gran favore  
Della Fortuna in alto leva, e spinge,  
Che la sua mano il crin d'aureo colore,  
Che nella fronte ella dispiega, stringe;  
Et Antonio pregia; e d'alto onore  
D'alta corona la nepote cinge:  
Maria la Francia, alto furor predice;  
Non men ch' Enrico renderà felice.*

85

*Figliuol suo è Cosmo. il parlar ritenne  
Qui Gioachino, pregno volgea il petto  
Alto pensiero sì, che ne divenne  
Acceso il volto, e trasparì l'affetto;  
Ancor che santo, e grande non sostenne  
La gioia il core vinto al gran soggetto:  
Pur dice. Cosmo il piè sù l'orme imprime  
De suoi gran Cosmi a strada più sublime .*

86

*Hanno questo gran figlio nato a pena  
Le Grazie in braccio; e altra l'auree fasce  
Gli cinge intorno, e la fronte serena  
Altra gli asciuga, e il pianto allor che nasce,  
Gli snoda altra la lingua, e altra il mena  
Poi per la mano, e altra il nettar pasce;  
Giocano vezzeggiando il bel fanciullo;  
Nè puerile scherzo è il suo trastullo .*

87

*Sopra lui ognor felice nembo piove  
D'accesi Eteri lumi, Eteri fiori ,  
Versa a man pieni dal suo grembo Giove,  
E versa il Sol dall'alti suoi splendori;  
Anco ogni Cielo a gara , che lui giove,  
Largo gli versa i più chiusi tesori;  
Le virtù tiene in seno, e ognuna incende,  
E la Fortuna in fronte li risplende.*

88

*E giovinetto, se i cinghial più crudi,  
E gli orsi affronta in selva, e in rupe Alpina,  
Più fra gli huomini dotti i chiari studi  
Rivolgerà d'ogni nobil dottrina.  
De i grandi Eroi l'imprese, e qual si sudi  
Imparando in agone il senno affina;  
Primo de i forti capitani in schiera  
Ne va, e fra savi erge la fronte altera.*

89

*Sedere il veggio in real solio spinto,  
Splender sul capo suo corona d'oro,  
Ea lui leggiera brama intorno cinta  
Il crine aver del più pregiato alloro.  
Pieno di maestà solo dipinto  
Di rose , e gigli il volto giovan foro;  
Magnanimo, potente, saggio , e largo  
Volge aperti mill'occhi Ciel non Argo.*

90

*Pregia divin favore il suo desire,  
Che Fortuna chiamiam, e lo feconda,  
In lui advien, ch'aura soave spire,  
E sol ov'ei si volge empie gioconda.  
Col grande Re s'unisce , onde s'aspire  
A dominare omai la terra , e l'onda;  
Medici, Austria, e Borbone, i rancor spenti,  
Babelle atterrerà, e l'infide genti.*

91

*E di suoi cavalier, se la vermiglia  
Croce, onde cinti son, nel mar i spiega,  
Pave tremante in lei spinte le ciglia  
Ogn'ostil legno , e altrove il corso piega,  
Chi tiene in man di sue galee la briglia  
Aureo crin di Fortuna esser non niega;  
Fortezze abbatte, galee affonda, e prende,  
Di servaggio ogni riva , e fiamme incende.*

92

*Del Leone credeasi alto il ruggito  
Da Vaticano udirsi in ogni parte,  
In sù'l gran trono affise, anch'egli uscito  
Dall'alta schiatta, calcò gli odi, e l'arte;  
Ma il suo splendore subito sparito,  
Di freddo giel invide gocce sparte;  
Della spema seccò il più nobil fiore,  
A pena nato si'l mattin si more.*

93

*Qui Ioachin, del gran soggetto vinto,  
Tacque; nè tace; al Ciel l'occhio rivolto  
Dicea fra i labbri, non il parlar spinto,  
De Medici gran cose, e dicea il volto.  
Infin rinviene a poco a poco, e cinto  
Dallo stupor non bene in se raccolto;  
Ogni signor in tanto lieto gode  
De i lor nepoti l'onorata lode.*

*Fine del ventesimo canto.*